

In gioco per far posto agli esclusi



Domenica è risorta la speranza. Il socialismo non è un ?cane morto?, ma fonte d'ispirazione ideale per affrontare le sfide del nostro tempo. Su questa base un gruppo di valorosi compagni ha deciso responsabilmente e razionalmente di separare i propri destini da quelli di un partito trasfigurato dal leaderismo e dall'ossessione post-ideologica.

Non è una questione di calendario, non è una questione di regole, poltrone e sottopotere. Ci siamo messi in gioco non per un posto, ma per far posto alle persone escluse. E' una questione di egemonia. ?E' la mente che agita la mole?, diceva il poeta. E per questo, agitati e inquieti ci siamo mossi, mentre il segretario, capo e padrone, lasciava scorrere la sua scaletta di mazzolatori verbali.

La nostra battaglia nasce dall'indisponibilità a subire la trasformazione del partito, erede del riformismo italiano, nella confederazione di clan dove il capo della fazione più vasta e agguerrita impone la sua volontà.

Un partito esiste quando, oltre le divisioni sui programmi e le politiche, resiste un nucleo di valori comuni, un patrimonio condiviso, un patto costituzionale, il cui rispetto precede ogni contesa. Il renzismo è diventato invece la propaganda di una fazione che ignora sistematicamente il rispetto per questo patto costituzionale e applica, scientificamente, una logica proprietaria e divisiva. Questa fazione radicalizzata ha stretto le maglie del suo potere e la sua presa sugli altri clan generando un pensiero notturno ed esoterico, una dissidenza clandestina emersa nei ?fuori onda? del ?compagno in camicia bianca? **Graziano Delrio**.

Che cos'è il suo fuoridonda se non una denuncia disperata della violazione di quel patto costituzionale che regge l'edificio d'una casa comune?

Quello che sta accadendo non è altro che la replica, nel partito, del copione che ha condotto **Renzi** allo schianto il 4 dicembre nel Paese. E quando una nave affonda chi si accorge della crepa ha l'obbligo di salvare più vite possibili.

Il renzismo, a volerlo analizzare da vicino, non si configura come cultura autonoma. È un peronismo ammansito, ma subalterno alla logica neoliberista - col suo slogan ?meno tasse? - e alla logica populista, con lo slogan: ?diamo all'Europa più di quanto prendiamo?.

Noi non siamo una banda di nostalgici. **Democrazia e Lavoro** sono per noi parole e valori eterni.

La nostra risolutezza finirà per aiutare anche quel che resta del **Partito Democratico**.

Noi crediamo che una maggiore articolazione dell'offerta politica e un ritorno al voto identitario non faranno che allargare il campo del centro sinistra e renderlo plurale.

Il partito pigliatutto post-ideologico contenitore indifferenziato non fa che mortificare le identità, le passioni, riducendo la politica a calcolo di convenienze.

Ed è anche per questo che le estreme e i populismi crescono.

Noi socialdemocratici stiamo assistendo alla rimonta del compagno **Schulz** in **Germania** che con parole chiare e con i valori del socialismo erode consensi a **Angela Merkel** e a **Frauke Petry** (AFD).

Una volta il "comunista senza partito" **Luciano Canfora** ha detto che la scomparsa della bandiera rossa ha rotto le inibizioni per un'ampia parte del voto popolare della sinistra, spingendolo a votare altre forze politiche. Soprattutto i **5Stelle** o addirittura la **Legha**. Un voto popolare in cerca di simboli, riscatto e identità solide. In questi anni **Renzi** ha sostenuto che non esiste differenza tra destra e sinistra e molti hanno taciuto, ubbidendo. I politologi ci hanno detto che alla opposizione "destra-sinistra" è subentrata l'opposizione "basso-alto". Ecco, con la nostra bandiera rossa noi intendiamo ricostruire la sinistra. Non v'è sinistra se il suo sforzo non coincide col consentire, machiavellianamente, a chi è in basso di risalire verso l'alto. Siamo pronti e andremo a cercare i nostri compagni "casa per casa e strada per strada".